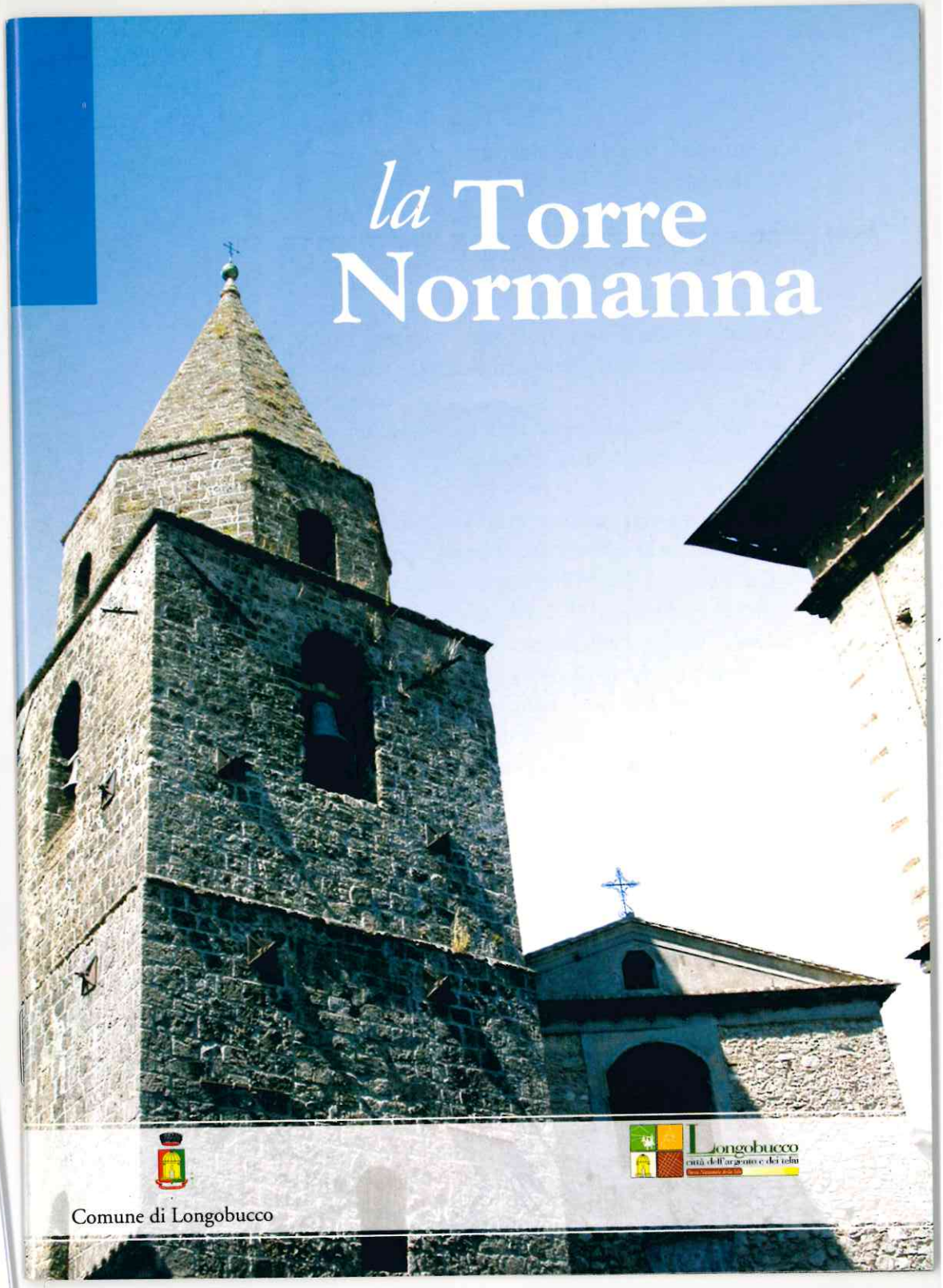
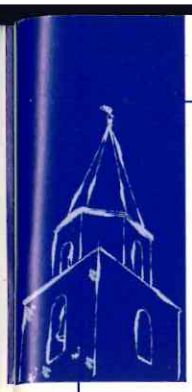
la Torre Normanna



Comune di Longobucco



Il campanile di Longobucco

Estratto dalla Rivista «Calabria Sconosciuta», n. 24/1983 - Le illustrazioni sono state inserite dai curatori del presente opuscolo.

di Antonio M. ADORISIO

Nell'iconografia più comune rondini e campanili sono immagini strettamente collegate; il perché è facile a spiegare: quando all'alba della Domenica di Resurrezione si scioglie il suono delle campane è primavera e le rondini solitamente sono già ritornate d'oltremare. Risorge Cristo, risorge la speranza della vita, la buona stagione. A questa suggestiva immagine dei campanili hanno aderito anche studiosi austeri, come Alfredo Petrucci, che in una sua nota opera dedicata alle "Cattedrali di Puglia", descrivendo la terminazione ad edicola del campanile della Cattedrale di Manfredonia, non può fare a meno di ricordare di aver visto fra le sue arcatelle "passare e ripassare le rondini"[1].

Sul campanile di Longobucco le rondini sono di casa: lo sa bene chi scrive che è nato alla sua ombra ed ivi ha vissuto gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza. Nelle azzurre mattine estive, quando i raggi del sole appena sorto fanno rosseggiare le antiche pietre, le rondini ripetono intorno a questa guglia uno spettacolo di rara bellezza: accovacciate l'una accanto all'altra in lunghe file sulle cornici della torre, della chiesa e sui fili dell'illuminazione pubblica, offrono i loro neri capini ed i loro bianchi petti al dolce tepore della luce solare. Spettacolo consueto al longobucchese mattiniero che difficilmente può cancellarlo dalla memoria e che, divenuto emigrante, vuoi che si trovi a vivere Ol-

[1] Alfredo Petrucci, *Cattedrali di Puglia*, Roma, C. Bestetti, 1960
Note alle illustrazioni, pag. 15, illustrazione 440.

tralpe, vuoi nelle grandi città del Centro-Nord, conserva nel cuore insieme con la speranza o il sogno del ritorno.

Il campanile di Longobucco si presenta come una torre isolata a corpo quadrangolare, costruita con murature in blocchi squadrati di tufo a vista poggianti su un basamento di grossi ciottoli di granito cementati con calce. Sia la pietra tufacea delle murature, sia i ciottoli di granito sono materiali reperibili sulle montagne e nei torrenti che circondano il paese. L'edificio è posizionato dinanzi la Chiesa Madre, dedicata a S. Maria Assunta, e la sua pianta non è in asse con la chiesa ma convergente verso la sua facciata. Il corpo della torre è costituito da tre dadi sovrapposti, i primi due di uguale perimetro, il terzo appena più piccolo; semplici cornici toriche marcapiano sottolineano la sommità di ciascun dado.

Nel primo dado, sul lato volto a settentrione e prospiciente la facciata della chiesa, si apre la porta d'accesso, che, per essere ad un livello più alto rispetto a quello del suolo, è raggiungibile mediante un ballatoio in muratura con scalette contrapposte[2]. Sui lati orientale e meridionale sono visibili due altre aperture, oggi murate e la cui funzione non è chiara, e comunque poste ad un livello inferiore a quello della porta oggi in uso. Ancora sul lato orientale si apre una piccola finestra rettangolare, mentre uno scalino in muratura, "solarium" pubblico dei vecchietti del paese, corre lungo tutto il lato occidentale.

Nel secondo dado si aprono due monofore, una sul lato orientale, l'altra sul lato meridionale.

[2] In anni recenti una delle scalette è stata immotivatamente demolita.

Al di sopra della monofora del lato orientale fu adattato nel secolo scorso il quadrante di un orologio pubblico, la cui sistemazione ha danneggiato non poco le strutture murarie di questo secondo piano. Il terzo dado costituisce la vera e propria cella campanaria ed è aperto sui quattro lati da altrettante grandi monofore. Su questo terzo dado s'innesta un tiburio ottagonale, i cui lati sono alternamente aperti da monofore in corrispondenza di quelle del piano sottostante, e che opera quella moltiplicazione dei lati necessaria per il raggiungimento graduale della terminazione a cuspide. La guglia piramidale infatti, che s'innalza sul tiburio, se alla base è anche ottagonale, termina con un elemento a sezione conica, che realizza in pianta un perfetto passaggio geometrico dal quadrato al cerchio e viceversa. Sul conetto terminale è sistemato un globo metallico, forse di rame, sul quale insiste una banderuola, incernierata a sua volta sull'asta di una croce potenziata di uguale materia.

La ben calcolata proporzione di queste strutture sprigiona euritmia, senza peraltro togliere compattezza e vigore all'insieme dell'edificio. La semplice nudità delle murature, l'assenza di motivi decorativi, esaltano la purezza cristallina delle forme e lo slancio delle linee.

Analoghe impressioni si ricavano dall'osservazione delle strutture interne. L'ambiente a piano terra è caratterizzato da una volta a crociera, con costoloni a vista di blocchetti di tufo a sezione trapezoidale con angoli smussati, appoggiati alle estremità su peducci semiconici desinenti con un piccolo globo. Da questo vano parte una scaletta in muratura semicircolare che corre lungo lo spigolo Sud-Ovest e immette nel vano del secondo dado. Anche questo ambiente ha la volta costolonata, ma l'installazione della macchina dell'orologio ha determinato notevoli danni alle sue strutture rendendole meno chiaramente leggibili. Un'altra scaletta semicircolare lungo lo spigolo Nord-Ovest immette finalmente nella cella campanaria. È questo l'ambiente più suggesti-

vo dell'edificio non solo perché è aperto da quattro grandi monofore sui tetti e sulle montagne del paese, ma soprattutto perché lo spazio di questo vano comunica e si fonde senza soluzione di continuità con gli spazi interni del tiburio e della guglia. Ne risulta un unico enorme spazio cavo, entro cui il suono delle campane si riveste di armonie particolari e si amplifica in preziose risonanze.

L'interesse che riveste l'architettura di questa torre campanaria è palese, ma a tutt'oggi non è stata ancora fatta oggetto di studi specifici che, avvalendosi degli opportuni rilievi, ne mettano adeguatamente in risalto le peculiari caratteristiche. Le uniche brevi menzioni che se ne rinvengono nella letteratura artistica sono del Frangipane e del Venditti. Quella del Frangipane[3] è una menzione sommaria di natura inventariale e di contenuto non chiaro, almeno per quanto concerne la datazione: "*...campanile romanico a torre isolata con cuspide (sec. XV)...*"

Appare evidente, infatti, che la datazione espressa non può essere riferita all'edificio che è "romanico", ma soltanto alla cuspide, che quindi sarebbe da considerare come aggiunta posteriormente.

In base a quali elementi il Frangipane sia giunto a questa conclusione non è scritto, ma tale ipotesi risulta poco credibile solo che si

[3] Ministero dell'Educazione Nazionale, *Elenco degli edifici monumentali, LVIII-LX Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*, redatto da A. Frangipane, Roma, 1938, pag. 120.

considerino l'organicità progettuale dell'edificio e la coerenza strutturale con cui appare realizzato.

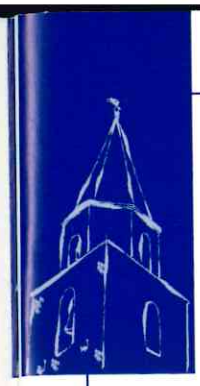
Diversamente significativa è la menzione dello storico dell'architettura Arnaldo Venditti[4], il quale avvicina il campanile di Longobucco a quello ben più famoso del Duomo di Melfi (Potenza), opera firmata da Noslo di Remerio nel 1153. Tale accostamento, tuttavia, sembra basato soprattutto su somiglianze esteriori, bisognose di più ampie verifiche e approfondimenti, e perciò è da ritenere più una indicazione di massima, un' ipotesi di lavoro, che un giudizio in grado di rispondere ai numerosi problemi che l'edificio pone. Come non rilevare, ad esempio, che le decorazioni e le note coloristiche del campanile Melfitano esprimono una sensibilità dello spazio ben diversa da quella della torre di Longobucco, che si qualifica unicamente per la nuda politezza dei suoi volumi?

Nondimeno l'osservazione del Venditti consente di formulare una prima ipotesi cronologica, che si esprime con la consapevolezza che è ancora tutta da vagliare e da precisare: la datazione, infatti, del campanile di Melfi, allargata all'intera seconda metà del sec. XII e forse al secolo successivo, può ritenersi indicativa anche per il campanile di Longobucco.

Una datazione siffatta, ove venisse confermata dagli studi, che sono tutti da fare e che mi auguro si facciano, porrebbe il campanile di Longobucco, forse, fra le architetture della Calabria Normanna, e con molta più sicurezza, fra i più antichi campanili dell'intera regione. Una nobiltà insospettata aleggia, dunque, su questa bella torre campanaria, che attende ancora di essere giustamente conosciuta anche da molti calabresi, ma non certamente dalle rondini che da sempre la frequentano ed onorano di ghirlande di voli.

[4] Arnaldo Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1967, II, pag. 1030, nota 601. Il giudizio del Venditti è ripreso da M. S. Calò Mariani, in: *Aggiornamento dell'opera di Emile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, Ecole Française de Rome, Roma, 1979. t. V, pag. 692.

REGNANDO CRISTO REDEMTORE



U pupulu e ru campanaru

Perché *u pupulu e ru campanaru?* Bellissima domanda.

Se non ricordo male nel nostro dialetto, oltre al diminutivo *pupulicchju* c'è anche il termine normale *pupulu*, adoperato col significato di cose messe una sopra l'altra; es. *fare nu pupulu* = ammucchiare cose l'una sopra l'altra. Ora proprio con significato analogo *pupule* è usato anche nel dialetto di Cassano Jonio. Lo trovo in G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria, Nuova edizione...*, Ravenna, 2002, p. 556, che così fra altri significati scrive: "pupule, culmine di un mucchio di sabbia".

Su questa base il significato proprio potrebbe essere il seguente: una costruzione alta, che costituisce un culmine. Nella locuzione *e ru campanaru* io vedrei semplicemente una specificazione di competenza. L'intera frase si potrebbe interpretare: *u pupulu e ru campanaru* = l'edificio posto al culmine, che è di competenza del suonatore di campane. Successivamente la locuzione abbreviata alla sola parola *campanaru* è passata a indicare estensivamente la piazza prospiciente.

Antonio M. Adorisio 2005